

INTRODUZIONE

1. Origine e natura della filosofia antica

La scoperta della filosofia è attribuita, secondo la testimonianza di Eraclide Pontico, a Pitagora, il quale, alla richiesta di indicare l'arte in cui si sentiva di eccellere, rispose di non possederne nessuna, ma di essere soltanto filosofo¹. Pur prescindendo dalla veracità di questa narrazione, si può comunque affermare che sia il termine che il concetto di filosofia furono conati dal popolo greco e che, pertanto, è da respingere l'opinione che le attribuisce un'origine orientale. Lo stato attuale delle ricerche storiche conferma la paternità greca della filosofia, ponendo così termine ad una questione ampiamente discussa. Naturalmente, affermare l'origine greca della filosofia non significa negare qualsiasi possibile influsso orientale sulla sua genesi, ma sostenere che tali influenze, soprattutto di tipo matematico, astronomico e, più genericamente, di carattere pratico, non sminuiscono l'originalità del genio greco.

Ma in cosa consiste questa originalità? Quali sono le caratteristiche di questo nuovo sapere che irrompe per la prima volta sulla costa ionica dell'Egeo e che avrà conseguenze così importanti per lo sviluppo della cultura occidentale? Agli inizi, tra i secoli VI e V a.C., il termine filosofia ebbe un significato abbastanza generico e designava l'attività intellettuale, la cultura intesa in senso retorico-letterario. Tuttavia, il significato specifico di filosofia che i Greci hanno tramandato, corrisponde piuttosto a quello che successivamente le è stato attribuito da Platone e Aristotele. Fu infatti grazie ad essi che la filosofia si configurò come una scienza con delle caratteri-

¹ Cfr. HERACL. PONT., fr. 88; DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi*, I, 12.

stiche ben determinate, che raccoglievano e precisavano il peculiare atteggiamento dei primi presocratici di fronte alla realtà.

È così che per Platone la filosofia si configura come ricerca della sapienza, di una sapienza che in se stessa è illimitata, ossia sapere assoluto che compete soltanto a Dio², mentre all'uomo tocca cercarlo, interrogarsi e indagare sulla totalità del reale. Anche per Aristotele il sapere filosofico ha questa stessa caratteristica di totalità, di indagine su tutta quanta la realtà senza escluderne nessun aspetto, a differenza delle scienze particolari, limitate a spiegarne soltanto determinati settori³.

Oltre a questa prima caratteristica, se ne possono indicare altre che contribuiscono a delimitare con maggior precisione il concetto greco di filosofia. La prima riguarda il suo metodo: la filosofia vuole essere una spiegazione puramente razionale di questa totalità che costituisce il suo oggetto. Il filosofo non si accontenta di descrivere e di constatare, ma ha bisogno di conoscere le cause e le ragioni di ciò che esamina: pertanto, avendo come oggetto di indagine la totalità del reale, cercherà quelle cause e quei principi veramente primi, cioè dai quali dipendono tutte le cose. Come scrive Aristotele, «lo scopo per cui noi ora facciamo questo ragionamento è di mostrare che col nome di sapienza tutti intendono la ricerca delle cause e dei principi»⁴.

L'ultimo dei connotati essenziali della filosofia greca è costituito dalla sua finalità. Essa è esclusivamente teorica, contemplativa, come si evince, ancora una volta, da queste parole di Aristotele:

«Che poi essa non tenda a realizzare qualcosa, risulta chiaramente anche dalle affermazioni di coloro che per primi hanno coltivato la filosofia. Infatti gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi

² Cfr. PLATONE, *Fedro*, 278 c-d.

³ Cfr. ARISTOTELE, *Metafisica*, VI, 1.

⁴ *Ibid.*, I, 1, 981 b 27.

riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli astri, o i problemi riguardanti la generazione dell'intero universo. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere [...]. Cosicché, se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercarono il conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire qualche utilità pratica. E il modo stesso come si sono svolti i fatti lo dimostra: quando c'era pressoché tutto ciò che necessitava alla vita ed anche all'agiatezza ed al benessere, allora si incominciò a ricercare questa forma di conoscenza. È evidente, dunque, che noi non la ricerchiamo per nessun vantaggio che sia estraneo ad essa; e, anzi, è evidente che, come diciamo uomo libero colui che è fine a se stesso e non è asservito ad altri, così questa sola, tra tutte le altre scienze, la diciamo libera: essa sola, infatti, è fine a se stessa»⁵.

La filosofia è, pertanto, una scienza libera, in quanto non persegue alcuna utilità pratica e non cerca nessun vantaggio, nessun profitto che non sia la conoscenza stessa, la soddisfazione del desiderio naturale di ogni uomo al sapere: «Tutti gli uomini per natura tendono al sapere»⁶.

Che la filosofia non abbia origine in se stessa, che non sorga in modo spontaneo sembra essere attestato dal fatto che essa non è, con le caratteristiche già indicate, patrimonio comune di tutte le culture. Geograficamente, la sua apparizione va segnalata sulla costa dell'Asia Minore, nelle colonie greche della Ionia. Furono infatti tre uomini di Mileto, Talete, Anassimandro e Anassimene, i primi filosofi di cui abbiamo notizia. È stato Aristotele ad aver recuperato definitivamente alla storia della filosofia gli Ionici, in primo luogo perché la loro indagine mirava al Tutto, al principio supremo. Interrogarsi sul Tutto, aspirare a conoscerlo nella sua totalità significa interrogarsi sul principio primo e unificante di tutta la realtà.

Prima di costoro e come loro predecessori, Aristotele segnala i poeti-teologi – Omero, Esiodo, Ferecide, gli orfici, ecc. – che forniva-

⁵ *Ibid.*, I, 2, 982 b 11-28.

⁶ *Ibid.*, I, 1, 980 a 1.

no una spiegazione mitologica, favoleggiante dell'universo, a differenza degli Ionici che, pur conservando in parte elementi irrazionali e mitici, tentano di darne una spiegazione razionale.

Infine, che la loro ricerca fosse motivata unicamente dal desiderio di conoscere è attestato non soltanto dal tenore delle loro indagini, ma anche da tutta la tradizione antica, tesa ad evidenziare questa caratteristica nel tramandarci i riferimenti personali ai primi filosofi⁷.

In ultima analisi, quando Aristotele colloca l'origine della filosofia in questi tre pensatori, ritiene determinante non tanto il contenuto delle risposte che essi danno, bensì il loro atteggiamento di fronte alla realtà, la loro convinzione che la realtà possieda una struttura fondamentale intelligibile che è necessario scandagliare, se si desidera raggiungere il sapere nel senso più pieno.

Perché ciò è avvenuto? Quale fu il motivo che fece della Ionia la culla della filosofia? Sarebbe troppo audace pretendere di dare una risposta precisa, anche se è certo che in quella terra si verificarono delle condizioni socio-economiche favorevoli alla nascita della filosofia: la libertà legata a peculiari strutture politiche, l'attività commerciale e il conseguente benessere materiale, la fioritura di attività artistiche e scientifiche, ecc.⁸. Con il passar del tempo, il centro geografico della filosofia si sposterà in altre colonie e ad Atene.

Come considerazione conclusiva, si potrebbe mettere in risalto il valore permanente della nuova scienza, la filosofia, così come appare nelle sue origini greche. La filosofia greca in quanto tale, indipendentemente dalle sue affermazioni concrete, non appartiene ad un'epoca della civilizzazione ormai superata, ma costituisce l'inizio di un sapere diverso dai miti e dalle religioni, un sapere ra-

⁷ Serva da esempio il noto aneddoto di Talete caduto nel pozzo mentre contemplava il cielo; cfr. PLATONE, *Teeteto*, 173 d.

⁸ La colonizzazione delle coste occidentali dell'Asia Minore da parte dell'Ellade ebbe luogo intorno all'anno 1000 a.C. Sarà in tali colonie che si svilupperà, grazie alle circostanze concrete in cui si trovavano, una forma di vita cittadina particolarmente intensa che darà origine allo spirito e alla mentalità politica caratteristici dei Greci dell'epoca storica, che ruoterà intorno alla *polis*. Tra le altre molte conquiste culturali di questo periodo, ne segnaliamo due particolarmente importanti: l'invenzione della scrittura alfabetica e l'*epos* omerico. Cfr. H. BENGSTON, *L'antica Grecia, dalle origini all'ellenismo*, Bologna 1989, parte I, c. 6.

zionale che riguarda l'intera realtà e il cui fine è il conoscere per il conoscere, il contemplare. «Si può dire anzi che il modo in cui la filosofia fu intesa dai Greci è ancor oggi l'unico possibile modo di intenderla, cioè l'unico modo di conservare alla filosofia un'autonomia, una ragione di esistere, senza doverla ridurre ad altre forme di sapere»⁹.

2. Mito e logos

Nel suo tentativo di esporre le novità peculiari del sapere filosofico, Aristotele ricorre al paragone con altre forme di sapere, tra cui i *miti*. Entrambi i tipi di conoscenza mostrano a suo avviso un'importante coincidenza proprio nell'atteggiamento originario della meraviglia: solo il riconoscere di non sapere e la conseguente meraviglia di fronte ai fenomeni del mondo, apre la strada alla filosofia ed alla credenza nel mito: «per questo anche colui che ama il mito (*philomuthos*) è in certo qual modo filosofo; il mito, infatti, è costituito da un insieme di cose che destano meraviglia»¹⁰. Allo stesso tempo, una differenza fondamentale separa, secondo Aristotele, i due saperi, perché, se la filosofia pretende di essere un sapere scientifico, razionale, dimostrato, il mito, pur occupandosi anch'esso dell'origine della realtà tutta, è un sapere favolistico, immaginario, che non può dar ragione della sua verità¹¹. Aristotele si colloca in questo modo all'interno di una tradizione critica nei confronti dei miti, tradizione già iniziata da Senofane (565-470 a.C.) e ancora viva al tempo di Aristotele, che li contrappone e li giudica dal punto di vista del sapere scientifico, della ragione (*logos*) rigorosa. In questo modo, mito si converte in sinonimo di immaginario, non vero, fantastico, un sapere proprio dell'infanzia dell'umanità, previo alla nascita della conoscenza filosofica.

⁹ E. BERTI, *Quale senso ha oggi studiare la filosofia antica*, in *Studi aristotelici*, L'Aquila 1975, p. 40.

¹⁰ *Metafisica*, I, 2, 982 b 18-19.

¹¹ Cfr. *ibid.*, III, 4, 1000 a 18-20.

I miti a cui Aristotele si riferisce sono, principalmente, quelli narrati da Omero nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, e da Esiodo nella sua *Teogonia* e nelle *Opere e i giorni*, oltre a quelli trasmessi dalla tradizione orfica e dai culti misterici¹². È importante far notare il ruolo di primo piano dell'*epos* omerico nella formazione della cultura del popolo ellenico: la religione ufficiale dei Greci, molte delle loro categorie morali e persino l'origine stessa della speculazione filosofica dipesero in qualche misura da esso. E, stranamente, sarà proprio la tradizione critica a cui appartiene Aristotele a trasmettere alla cultura occidentale l'universo religioso omerico, dopo averlo dissacrato e demitizzato.

D'altra parte, bisogna sottolineare che le critiche dei filosofi alle narrazioni mitiche sono dirette soprattutto al modo in cui queste ultime presentano il mondo degli dei, ma non mirano a respingerne il contenuto più profondo. Più che espressione di una coscienza atea o agnostica, tali critiche sono una chiara manifestazione di una coscienza religiosa più rigorosa ed esigente, che va raggiungendo un'idea di Dio progressivamente più elevata.

Anche se è innegabile che la configurazione della filosofia come scienza presupponga un processo di maturazione intellettuale, di crescita interiore dell'uomo e del popolo greco, tuttavia questo processo non permette di contrapporre radicalmente il mito al *logos*. Questa contrapposizione appare oggi come forzata, come un topico originato più dalla mentalità razionalista del Novecento che dalla realtà dei fatti¹³. Ovviamente, quando si identifica verità con scienza, qualsiasi altra forma di sapere non può essere valorizzata.

Attualmente, la sensibilità culturale è ben diversa e, paradossalmente, il rischio da evitarsi è proprio quello contrario: l'esaltazione di qualsiasi sapere arazionale a causa della svalutazione, se non del disprezzo, di ogni sapere teorico che pretenda di presentarsi come

¹² Si possono trovare notizie sui tratti principali della religiosità del popolo greco in M. GUERRA, *Storia delle religioni*, Brescia 1989, pp. 29-79 e pp. 203-225.

¹³ Esponente di tale mentalità fu W. NESTLÈ, che nel suo libro *Mythos und Logos*, Stuttgart 1940, riferisce a questi due termini i due poli tra cui oscilla la vita dello spirito umano: la rappresentazione mitica e il pensiero logico, tra loro opposti. La vittoria progressiva del *logos* sul *mythos* sarebbe il necessario destino di ogni cultura matura.

certo e rigoroso. Il modo più giusto di intendere il mito sembra, pertanto, che debba collocarsi tra questi due estremi. Più che interpretarlo in senso riduttivo, cioè come finzione o favola, dev'essere compreso, come nelle società arcaiche, come espressione delle verità primordiali sul mondo e sull'uomo, come una storia sacra e vera non destinata a soddisfare una curiosità scientifica, ma a far rivivere una realtà originaria¹⁴. Certamente, nel mito c'è l'elemento fantastico «un che di irreali, che è più spumeggiante e leggero della dura e prosaica realtà o delle verità astrattamente formulate. Ma non solo questo. Il mito è anche *logos*, idea, messaggio. Senza *logos*, esso equivarrebbe a un corpo senz'anima, a un cadavere»¹⁵. Il mito pretende di rispondere agli interrogativi più inquietanti e profondi dell'uomo, che tante volte la ragione non riesce a toccare. Tuttavia, più che una risposta prescientifica, il mito costituisce una proposta soprascientifica, in quanto trascende la visione tecnico-scientifica del mondo e dell'uomo, armonizzandosi allo stesso tempo con essa¹⁶. Il mito rappresenta quasi sempre uno sforzo, forse il più adeguato, di conoscere l'inconoscibile. Per questo il mito non scompare con l'inizio del filosofare, ma sopravvive nelle principali figure del pensiero greco e, verrebbe da aggiungere, sopravvive ancora ai giorni nostri, anche se con una veste esteriore ben diversa da quella dei miti omerici.

3. Divisione della filosofia antica

La filosofia greca comincia il suo percorso nel secolo VI a.C. e lo conclude nel 529 d.C., anno in cui l'imperatore Giustiniano proibisce le scuole pagane. In questi secoli di storia, si possono distinguere i seguenti periodi filosofici:

- a) il periodo *presocratico*, caratterizzato dal problema cosmologico: qual è il principio di tutte le cose? Come nasce e si genera l'universo? Sono i filosofi che potremmo chiamare, seguendo

¹⁴ Cfr. M. ELIADE, *Mito e realtà*, Torino 1966.

¹⁵ M. GUERRA, cit., p. 210.

¹⁶ Cfr. F. GRAF, *Il mito in Grecia*, Bari 1988.

una terminologia presente in Aristotele, fisici o naturalisti: gli ionici, i pitagorici, gli eleati e i pluralisti.

- b) Con i *sofisti* il problema del cosmo passa in secondo piano, mentre l'uomo diventa il centro della speculazione; a questo periodo umanistico appartiene anche Socrate.
- c) *Platone e Aristotele* conducono la filosofia ad un decisivo arricchimento, sia per la profondità del loro pensiero, che per la diversità tematica del loro interesse speculativo. Con loro, specialmente con Aristotele, prendono forma quasi definitiva i diversi settori del sapere filosofico.
- d) All'interno dell'*ellenismo* si possono raggruppare tre grandi correnti di pensiero: stoicismo, epicureismo e scetticismo, così come una marcata tendenza all'elettismo.
- e) In età imperiale la corrente filosofica più feconda è il *neoplatonismo*, preceduto dal *platonismo medio* e dal *neopitagorismo*, e segnato dalla coloritura religiosa che assume la speculazione filosofica di tutto questo periodo.
- f) Il *primo pensiero cristiano*, cronologicamente contemporaneo al platonismo medio e al neoplatonismo, s'impegna, con l'aiuto delle categorie filosofiche allora dominanti, nell'interpretazione della fede rivelata, per comprenderla in modo approfondito, difendere la sua originalità e agevolare la sua diffusione nell'intorno culturale ellenico pagano.

4. Finalità dello studio storico

Prima di concludere questa introduzione, è necessario chiarire la finalità di uno studio sul pensiero dei filosofi antichi. Quale beneficio può apportare la conoscenza di tali dottrine? Se partiamo dal concetto già esposto di filosofia come ricerca della verità, lo studio della storia ha senso soltanto se s'intende in questa stessa prospet-

tiva, cioè come ricerca nel passato di qualcosa che valga anche per il presente. Una storia della filosofia che non sia ricerca della verità interesserebbe solo l'erudito o l'antiquario. Tommaso d'Aquino lo esprimeva con queste parole: «... lo studio della filosofia [della sua storia] non è ordinato alla conoscenza delle opinioni degli uomini, ma ad apprendere la verità delle cose»¹⁷. Prima di lui, Aristotele aveva notato che la filosofia, la ricerca della verità, è un compito collettivo: «La ricerca della verità sotto un certo aspetto è difficile, mentre sotto un altro è facile. Una prova di ciò sta nel fatto che è impossibile ad un uomo cogliere in modo adeguato la verità, e che è altrettanto impossibile non coglierla del tutto: infatti, se ciascuno può dire qualcosa intorno alla realtà, e se, singolarmente preso, questo contributo aggiunge poco o nulla alla conoscenza della verità, tuttavia, dall'unione di tutti i singoli contributi deriva un risultato considerevole»¹⁸.

Questa è la funzione della storia della filosofia: proporre il pensiero dei filosofi perché costituisca un aiuto alla nostra ricerca della sapienza. Non è ammissibile, pertanto, una concezione *classicista* della storia della filosofia antica, che la ridurrebbe ad un insieme di teoremi e proposizioni rigidamente concatenati, ritenendoli il culmine del pensiero umano, la soluzione definitiva a tutti i problemi filosofici. Non è neppure corretto l'atteggiamento *storicista*, cioè la convinzione che nessuna verità sopravvive alla storia e che pertanto la filosofia greca, come espressione del pensiero umano in un determinato momento storico, sia stata irrimediabilmente superata, per cui è possibile soltanto darne una fedele ricostruzione. In contrasto con entrambi gli atteggiamenti, dobbiamo affrontare lo studio della storia della filosofia antica, convinti di potervi trovare numerose verità, che il passar del tempo non può invalidare, ma anche numerosi errori che ci sarà utile conoscere. «È giusto essere grati non solo a coloro di cui possiamo condividere le opinioni, ma anche a quelli che si sono espressi più superficialmente. Infatti, anche costoro hanno

¹⁷ *In I caelo*, lect. 22, n. 228.

¹⁸ ARISTOTELE, *Metafisica*, II, 1, 992 a 30-b 4.

contribuito con qualcosa, giacché hanno sviluppato la nostra facoltà di pensare»¹⁹.

Proporsi questa finalità significa considerare con serietà il pensiero degli altri, cioè considerarlo proprio come pensiero che, per continuare ad essere tale, ed evitare di convertirsi in una fredda formula senza altro significato che quello delle sue parole, ha bisogno di rivivere nella nostra intelligenza, di essere ripensato, nel rispetto, per quanto è possibile, della sua originalità e oggettività²⁰.

¹⁹ *Ibid.*, 993 b 11-14.

²⁰ Cfr. E. BETTI, *L'ermeneutica come metodica generale delle scienze dello spirito*, a cura di G. MURA, Roma 1987.